

Iran, se il regime change non si può fare

Washington e Gerusalemme combattono lo stesso nemico ma non la medesima guerra

Washington e Gerusalemme combattono lo stesso nemico ma non la medesima guerra

Se l'America combatte in nome di Dio

Washington e Gerusalemme combattono lo stesso nemico ma non la medesima guerra

Di Lucio Caracciolo, [La Repubblica](#)

Penultime da casa Trump: l'America non perde tempo a cambiare il regime iraniano, [vuole solo selezionarvi un "buon capo" che ne firmi la resa incondizionata](#). Badoglio cercasi, glosseremmo noi provinciali. In compenso, The Donald è intento a cambiare il regime americano. L'ideale da avvicinare è la monarchia teocratica. Il presidente-re si vuole sciolto dalla costituzione: "Rispondo alla mia moralità e al mio spirito". Detto fatto. Congresso sedato, Corte Suprema aggirata, Stato profondo sotto epurazione, governo nel caos fra scaltri opportunisti (Rubio), lealisti eccitati ([Hegseth](#)) e sleali silenti (Vance).

Trump sta sovvertendo la liberaldemocrazia a stelle e strisce. E siccome siamo in America, paese fondato sulla religione di sé stesso, la rivoluzione trumpiana si autoproclama in

missione celeste. Confermata dalle preghiere per il presidente taumaturgo amministrate nello studio ovale dal predicatore di giornata. Assistiamo alla nazionalizzazione di Gesù Cristo secondo canoni apocalittici di stampo evangelicale. Il 6 marzo trenta deputati democratici hanno scritto all'ispettore generale del dipartimento della Difesa – non Guerra, definizione ufficiale, perché a rivoluzione in corso ognuno si chiama come gli pare – per denunciare il catechismo da crociata imposto alla truppa da alcuni comandanti. Costoro spiegano che “gli attacchi americani e israeliani accelerano il ritorno di Gesù Cristo” perché rispondono al “piano di Dio”. In linea con l'interpretazione del governo che “presenta pubblicamente la politica americana in Medio Oriente in termini esplicitamente religiosi”. La guerra all'Iran è scritta nella Bibbia. La Fondazione per la libertà religiosa dei militari americani cita dozzine di analoghe denunce da parte di interi reparti: “Stamattina il nostro comandante ha aperto il rapporto sullo stato della preparazione al combattimento raccomandandoci di non farci spaventare da quanto ci sta succedendo al fronte. Ci ha ordinato di dire alle nostre truppe che ‘è tutto parte del piano divino di Dio’ con specifico riferimento al Libro dell'Apocalisse sull'Armageddon e l'imminente ritorno di Gesù Cristo.” Gran finale: “Il presidente Trump è stato scelto da Gesù per accendere in Iran il marchio di fuoco che provocherà Armageddon e segnerà il suo ritorno sulla Terra”.

Proclamare “Dio è con noi” non porta fortuna. Rivela però il grado di assimilazione fra vertici americani e israeliani. In guerra per Nostro Signore contro il Diavolo/Amalek. Eppure sei mesi fa lo stesso Trump aveva riunito la crema dell'ufficialità nazionale per mobilitare le Forze armate contro il “nemico di dentro”. Intanto i media diffondono stralci del rapporto con cui il Pentagono aveva sconsigliato l'attacco all'Iran. Gli Stati Uniti vivono il cambio di stagione all'insegna del principio di contraddizione: il sì annuncia il no e viceversa. La non-strategia a stelle e

strisce ha avuto i suoi anni di fulgore quando la strapotenza poteva permettersi di sbagliare tutto prima di azzeccare la mossa giusta. Tempo scaduto. Non si può dominare il mondo guardandosi allo specchio senza affacciarsi alla finestra. Ma se ti credi inviato del Supremo non puoi fare altrimenti perché cadresti in terrene tentazioni.

Quale che sia l'esito bellico della crociata contro la "teocrazia iraniana" – lo specchio di Trump non l'ha avvertito che a Teheran [comandano i pasdaran](#), non i teologi imamiti – resta che la Casa Bianca è in perfetta consonanza escatologica con l'ultradestra ebraica. Salvo non trascurabile differenza: molti fra gli evangelicali a stelle e strisce sono fieri antisemiti. Adesso sappiamo qual è il fine di questa guerra: la fine del mondo. Trump è profeta di Dio, insieme a Netanyahu. Mentre le guerre di Bibi incrinano il filo-israelismo genetico degli States e ne spaccano la diaspora ebraica, la sintonia fra gli ultrareligiosi delle due sponde forgia l'alleanza da Dio benedetta. Inscalfibile? Dubitiamo.

Le biografie dei due condottieri ne escludono la vocazione al martirio (proprio, non l'altrui). Non stupiremmo se virassero d'improvviso dalla guerra fine del mondo al prosaico pragmatismo. Al compromesso con la realtà che potrebbe spingerli a una tregua sporca mascherata da vittoria totale e definitiva, come già dopo la campagna del giugno scorso. Se così non fosse, gli apocalittici avranno avuto ragione. Postuma.

Nell'immagine: i leader evangelici tornano nello Studio Ovale per pregare per Trump

Per un'alternativa politica e sociale

Washington e Gerusalemme combattono lo stesso nemico ma non la medesima guerra

Casa o non casa? Fronte o non fronte? E quale fronte? Il dibattito continua con la presa di posizione dei "Militanti per un fronte progressista di opposizione"

Un sabato di sole, una lezione di democrazia: i giovani ticinesi prendono la parola

Washington e Gerusalemme combattono lo stesso nemico ma non la medesima guerra

Alla prima giornata del Consiglio cantonale dei giovani, a Bellinzona, ho visto ragazze e ragazzi lavorare con una serietà rara: ascolto, confronto e proposte concrete rivolte alle istituzioni. Un'esperienza che restituisce fiducia nella cittadinanza attiva e sconfessa totalmente il pregiudizio di una generica immagine di mondo giovanile disimpegnato e non interessato alla politica

Arriva l'Età dell'oro, ma solo per il gas liquido americano

Washington e Gerusalemme combattono lo stesso nemico ma non la medesima guerra

Costa moltissimo e inquina anche di più a causa della tecnica estrattiva (fracking), ma adesso è il protagonista del mercato mondiale degli idrocarburi. E l'Europa ci si è legata mani e piedi

Quanto durerà questo conflitto lo può decidere soltanto Netanyahu

Washington e Gerusalemme combattono lo stesso nemico ma non la medesima guerra

L'obiettivo strategico della guerra con l'Iran è eliminare la minaccia a lungo termine per Israele

C'è Mosca dietro ai raid

dell'Iran: “Così indica i bersagli americani”

Washington e Gerusalemme combattono lo stesso nemico ma non la medesima guerra

Secondo le rivelazioni dei media la Russia fornisce coordinate e aiuti. La Cina collabora alla produzione di missili

Notte di bombe a Beirut: il Libano sull'orlo della guerra definitiva

Washington e Gerusalemme combattono lo stesso nemico ma non la medesima guerra

Undici esplosioni nella notte sulla capitale libanese. Israele colpisce il quartier generale di Hezbollah e ordina l'evacuazione dell'intera periferia sud. Migliaia di sfollati in fuga mentre il conflitto si allarga

Una grande novità a Sinistra: la “Casa progressista” è una

realtà

Washington e Gerusalemme combattono lo stesso nemico ma non la medesima guerra

Nasce uno spazio di incontro, confronto e lavoro comune, spazio nel quale le diverse componenti valorizzano e concretizzano progetti comuni. In base al suo successo si potrà quindi discutere di progetti più ambiziosi di unità a sinistra. Il PS c'è – Di Fabrizio Sirica

Luca Steinmann – La nuova guerra in Medio Oriente e il tragico prezzo pagato dal Libano

Washington e Gerusalemme combattono lo stesso nemico ma non la medesima guerra

I massicci bombardamenti israeliani contro la roccaforte di Hezbollah a Beirut. Centinaia di migliaia di sciiti in fuga, mentre si ripropongono le spaccature fra le varie componenti etnico-religiose di un paese che rischia il riesplodere della guerra civile